

Casa Scalabrini 634 è un progetto dell'ASCS, l'agenzia scalabriniana per la cooperazione allo sviluppo, il programma è promosso dalla congregazione dei missionari scalabriniani che da oltre 130 anni è a servizio dei migranti e dei rifugiati in 32 paesi del mondo. La nostra mission è la promozione della cultura dell'incontro, dell'accoglienza e dell'integrazione fra migranti, rifugiati e comunità locale attraverso il confronto e le relazioni umane. Io personalmente mi occupo delle attività di formazione, dei corsi e dei volontari che le portano avanti.

L'azione di CS634 si basa su 4 aree ispirate ai 4 verbi che ha usato circa due anni fa Papa Francesco (nel 2018 alla 104 giornata mondiale dei migranti e rifugiati): accogliere, proteggere, promuovere e integrare, in ognuno dei 4 è possibile declinare il tema dell'inclusione.

**Accogliamo** in semi autonomia rifugiati, giovani adulti e famiglie. Lavoriamo per favorire diversi tipi di **autonomia**, quella economica, abitativa e lavorativa ma quella su cui mi vorrei soffermare oggi è quella relazionale: crediamo sia centrale promuovere la formazione di legami e relazioni che possano sostenere i ragazzi nel loro percorso di integrazione all'interno della società in cui vivono. La relazione con un'altra persona rappresenta un fattore di protezione sempre ma in particolar modo nei momenti di difficoltà o di maggiore bisogno, come quello che attualmente stiamo vivendo e lo è ancora di più per delle persone che non possono contare sulla rete di relazioni che abbiamo noi. In questo lavoro è preziosa la presenza di tanti volontari che frequentano la Casa. In questi 5 anni alcuni di loro si sono dedicati a quello che noi abbiamo definito **volontariato relazionale** proprio per indicare un tipo diverso di servizio in cui il volontario si impegnava a stare con i ragazzi, a passare del tempo con loro proprio per sostenere questo aspetto. Mi piace portare l'esempio di un ragazzo che durante gli eventi e le cene organizzate in casa ha conosciuto una coppia di volontari e nel corso del tempo è nata una bella amicizia. Ora che lui vive a casa sua in autonomia trascorrono insieme i weekend, le vacanze, frequenta gli amici delle figlie. Questo è ciò che per noi è importante, perché nei momenti di difficoltà quel ragazzo ha potuto fare affidamento su quella famiglia ma soprattutto perché la loro vicinanza ha favorito nel corso del tempo l'inclusione di questo ragazzo nella società in cui si trova.

Il secondo verbo, **proteggere**, è quello attraverso il quale esprimiamo l'azione di sensibilizzazione. Portiamo avanti all'interno di scuole, parrocchie e gruppi, incontri, testimonianze e dibattiti sul fenomeno migratorio. L'inclusione e l'integrazione passano anche attraverso la riflessione sulle idee relative alla migrazione, sull'abbattimento dei muri che i pregiudizi creano.

La **promozione** avviene attraverso attività, percorsi di formazione e laboratori aperti a tutti, ragazzi che vivono in casa, che vivono in altri centri ma anche persone del quartiere. Questa è una delle caratteristiche che credo contraddistingua CS634: **i corsi di italiano, inglese o il laboratorio di sartoria sono delle opportunità per far incontrare tante persone diverse fra loro**. Tutti i corsi sono portati avanti da volontari ed è davvero preziosa la loro presenza perché diventano delle figure su cui i ragazzi spesso fanno affidamento anche per comprendere aspetti a volte poco chiari della realtà in cui vivono o con cui condividono dubbi magari sul contratto di lavoro, su come è meglio cercare una casa. A volte diventano un **ponte** per i ragazzi: li aiutano a entrare e a comprendere meglio la realtà che li circonda e, nei casi più fortunati, si crea una relazione che favorisce la loro inclusione, si tratta di un rapporto diverso rispetto a quello che si instaura con noi operatori che lavoriamo quotidianamente con i ragazzi, è un rapporto più libero. Bisogna lavorare per connettere volontari e ragazzi e creare una relazione sana in cui il volontario accompagna, affianca e sostiene il ragazzo senza dipendere dalla sua presenza. È una linea molto labile ma solo l'accompagnare e il sostenere consentono l'inclusione (es ricerca casa).

Nel corso dei 5 anni è stato fatto un importante lavoro con il **quartiere**. Casa Scalabrini 634 si trova fra Tor Pignattara e Centocelle, in una zona con un'altissima percentuale di persone straniere e tanti centri di accoglienza. Uno degli obiettivi iniziali del progetto **era far sì che un luogo dove vivessero dei migranti fosse un punto di forza per il quartiere in cui si trovava**. Per fare questo era necessario un doppio movimento:

lavorare per far entrare le persone in casa in modo tale che potessero osservarne la realtà e far sì che Casa Scalabrini si muovesse verso l'esterno, costruendo relazioni e collaborando con le tante realtà già presenti sul territorio. Attraverso cene, feste, eventi comunitari abbiamo cercato di far incontrare persone diverse, di promuovere la conoscenza reciproca e la convivenza fra tante culture diverse. Allo stesso tempo abbiamo organizzato diverse attività di restituzione al territorio, un esempio sono le pulizie del quartiere che una volta al mese facciamo insieme ai ragazzi che vivono in casa e con i volontari. Un gesto simbolico per prenderci cura del luogo in cui tutti noi viviamo. O le visite mediche che offriamo alla comunità locale durante la settimana della carovana della prevenzione che organizza la komen, l'associazione contro la lotta dei tumori al seno. Dopo 5 anni ci sono dei vicini che vengono a fare i corsi in casa, alcuni di loro sono diventati dei volontari o altri ci portano i giochi che i loro figli non usano più.

Promuovere l'integrazione e lavorare sull'inclusione credo significhi costruire delle relazioni, queste consentono a ogni individuo di sentirsi parte della società in cui vive